DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': sm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150. Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.572 63.694 e sue Succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**A SIENA gli Amici de "l'Unità" si sono impegnati a diffondere 25.000 copie del numero speciale del nostro giornale per il 21 gennaio, nel trentesimo anniversario della fondazione del Partito.**

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 12 | DOMENICA 14 GENNAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

## "GERENTE RESPONSABILE"

Si sa che la discussione sulla politica estera, conclusasi ieri al Senato, doveva rappresentare, nei piani del governo e degli atlantici ad oltranza, la rivincita sull'analogo dibattito, che si era svolto alla Camera alla vigilia di Natale e che aveva aperto la strada alle clamorose opposizioni alla politica americana, cui si è assistito in questi giorni. Disgraziatamente per De Gasperi, ciò non è stato; anzi, la discussione al Senato ha pienamente confermato le gravi preoccupazioni esistenti nell'opinione pubblica e il disagio e la confusione, che esse stanno provocando nella maggioranza governativa.

Al momento del voto, il governo è riuscito ad avere con sè solo i tre partiti ministeriali e un gruppetto liberale; gli è mancata la fiducia, oltre che dell'Opposizione socialista e comunista, del gruppo liberale Orlando-Nitti-Della Torretta-Bergamini, che ha votato contro; del P.S.U., che si è astenuto; dei repubblicani dissidenti del tipo di Conti e Della Seta, degli indipendenti come Labriola. Ma più del voto contano le cose che sono state dette nella discussione. Non vi è stato uno solo della maggioranza governativa, il quale abbia osato negare la necessità di sperimentare tutte le vie della trattativa, pur di evitare al Paese il disastro della guerra; la opportunità di una iniziativa italiana per la pace, che ancora qualche mese fa veniva irrisa come una sciocca invenzione della Opposizione socialcomunista, è stata al centro di un lungo dibattito e intorno ad essa sono stati costretti a pronunciarsi tutti gli oratori, ministeriali e non ministeriali. Infine, nemmeno la rigorosa disciplina imposta da De Gasperi alla maggioranza è riuscita ad impedire che dalla bocca stessa dei senatori governativi trapelasse l'insoddisfazione per i risultati dell'attività di Palazzo Chigi; non osando appuntarsi contro il governo, essa si è espressa in una lamentela acerba verso i soprusi degli alleati atlantici, che, più o meno, ha costellato i vari discorsi della maggioranza. Il servilismo del governo ne è uscito obiettivamente bollato; e Orlando non ha trovato obiettori efficaci, quando ha sferzato seccamente De Gasperi e i suoi ministri definendoli come «i gerenti responsabili della politica anglo-americana»; e l'applauso vergognoso a Eisenhower non è riuscito a oscurare l'altro problema posto nella discussione — da oratori di sinistra, di destra e di centro — degli impegni nuovi e pericolosissimi, che l'adesione all'esercito integrato rappresenta rispetto allo stesso sciagurato Patto Atlantico.

De Gasperi ha sentito l'atmosfera; perciò dall'ordine del giorno Cingolani, sfrenatamente bellicista, ha ripiegato precipitosamente sulla ipocrita mozione Ruini, dove l'atlantismo si ammanta di frasi equivoche; perciò nel suo discorso, egli non è riuscito, nemmeno con la violenza del linguaggio, a velare l'imbarazzo, le contraddizioni, le lacune significative e rivelatrici. La sgrammaticata sicurezza delle orazioni di alcuni mesi fa è stata sostituita stavolta dalla prolissità, dalla confusione e dal nervosismo, che è esploso clamorosamente al momento delle dichiarazioni di voto di Scoccimarro e di Casadei, allorchè i due uomini della sinistra gli hanno contestato, una per una, le sue affermazioni e gli hanno ricordato gli impegni di pace, che egli respingeva.

La questione era scottante, perchè dalle frasi si passava alla sostanza; e la sostanza del discorso di De Gasperi sta in questi fatti:

1) Il governo si pronuncia per la rottura degli accordi di Potsdam, che stabilivano la demilitarizzazione e la denazificazione della Germania, e si esprime in favore del riarmo tedesco; i limiti e i controlli auspicati per questo riarmo e l'accenno alla conferenza a quattro, se testimoniano che il governo avverte, in ritardo, l'ostilità del Paese alla rinascita del militarismo tedesco, non cancellano il danno che questa posizione rappresenta per i reali interessi dell'Italia.

2) Il governo, che s'appresta a mandare un ambasciatore al boja Franco, si rifiuta ancora oggi di riconoscere la Repubblica popolare cinese, confermando che le parole di Sforza alla Camera erano solo un espediente per mandare le cose in lungo, finchè gli Stati Uniti stessi non saranno costretti a riconoscere la realtà dei fatti e la bontà di un diritto e Palazzo Chigi sarà «libero» di accodarsi al gesto americano.

3) Il governo respinge la proposta Scoccimarro per un incontro e una iniziativa comune delle quattordici nazioni escluse dall'ONU, fra cui l'Italia. La ragione addotta da De Gasperi, secondo cui questa iniziativa intaccherebbe i diritti di priorità dell'Italia all'ammissione, non regge all'esame più superficiale; il motivo reale sta nell'ostilità dichiarata degli Stati Uniti all'ingresso delle 14 nazioni. Si conferma in questo modo che il governo De Gasperi sacrifica l'interesse italiano alla linea americana anche nelle questioni di fondo della nostra politica estera.

4) Infine la enormità: il governo De Gasperi ha respinto l'ordine del giorno Casadei, il quale non conteneva nessuna questione di fiducia e di sfiducia, ma solo esprimeva l'affermazione del diritto dei popoli all'autodecisione; l'invito a stipulare trattati di amicizia e di non aggressione con tutti i Paesi; il riconoscimento della possibilità di coesistenza dei due sistemi. Di questo rifiuto De Gasperi non ha dato *nessun* motivo, non ha fornito alcuna giustificazione! Evidentemente, egli ha temuto che di quei principi il Parlamento potesse domani chiamarlo a trarre le conseguenze pratiche; e De Gasperi sa che la sua politica non può essere oggi quella dell'amicizia e della non aggressione con gli altri Paesi e della coesistenza dei due sistemi.

A questo punto anche la mascheratura verbale del discorso di De Gasperi è caduta. Il Senato poteva vedere come non solo nei fatti, ma anche nei principi il governo respingeva la speranza e l'aspirazione più forte, che si manifesta oggi nel Paese: la speranza nell'accordo e nella convivenza pacifica dei due mondi; l'aspirazione dei popoli a disporre liberamente del proprio destino.

PIETRO INGRAO

### MALGRADO LE GENERALI ESIGENZE ESPRESSE DAL DIBATTITO

# Ogni concreta iniziativa di pace respinta da De Gasperi al Senato

*Orlando, Nitti, Della Torretta e Bergamini votano contro il governo - La dichiarazione di voto di Scoccimarro - Manifestazione contro l'arrivo del "Gauleiter" Eisenhower*

La vivace seduta di ieri, iniziatasi alle 10 antimeridiane e proseguita senza interruzioni fino alle 16 del pomeriggio, ha visto concludersi il dibattito di politica estera che il Senato aveva iniziato cinque giorni or sono.

Un preambolo può definirsi lo intervento iniziale del senatore, Ruini, firmatario dell'ordine del giorno governativo che, come è noto, ribadisce la sostanza della politica fin qui seguita pur tenendo conto, nella formulazione di certe esigenze propagandistiche L'intervento di Ruini è stato in tutto conforme all'ordine del giorno.

Lo stesso tentativo di eludere la richiesta dell'opinione pubblica per una attiva politica di pace, sfruttando invece la generale preoccupazione per creare una «solidarietà di emergenza» intorno al governo attuale, ha poi caratterizzato il discorso di De Gasperi.

Il presidente del Consiglio ha iniziato riferendosi alla mozione Giavi, ora ripresentata al Senato, ed ha negato che l'accettazione della mozione da parte del governo sia stata una manovra: tale accettazione ha avuto un significato di adesione al principio del ripristino della legge internazionale, nel quadro dell'ONU. Il governo è perciò disposto ad approvare di nuovo la mozione purchè resti chiaro che il governo intende accoppiare, a tutti i tentativi in direzione della pace, un'azione tenace per organizzare la difesa, cioè il riarmo, l'esercito integrato ecc.

De Gasperi non ha fatto però alcun riferimento al contenuto concreto della mozione: confermando così che egli continua a considerarla come un generico invito alla trattativa, che non implica alcun mutamento della sua politica.

Il Presidente del Consiglio ha proseguito affermando che egli, per legge internazionale, non intende tutto il complesso dei trattati e dei patti, ma lo Statuto dell'ONU. Secondo l'oratore l'ONU esclude qualsiasi iniziativa dei singoli Paesi sul piano internazionale; e da qui De Gasperi ha preso le mosse per respingere la proposta del compagno Scoccimarro per una iniziativa italiana che, convocando i 14 Paesi oggi esclusi dall'ONU, gettasse le basi per una azione comune, al fine di ottenere l'ingresso collettivo nell'assemblea internazionale. Chiudendo gli occhi dinanzi alla realtà e dimostrando, pur nel tono dimesso, una faziosità e uno spirito antinazionale irriducibili, De Gasperi ha ripetuto che l'Italia ha una posizione e un diritto a se stanti nei confronti dell'ONU; non importa se, impostando così il problema, l'Italia resterà esclusa dall'ONU! De Gasperi si è dimostrato pronto a subire questa realtà e a ignorare l'interesse nazionale, pur di mantenere la frattura con i paesi dell'est europeo: ed ha affermato che questi Paesi, per il loro regime interno, non hanno lo stesso diritto che ha l'Italia di entrare all'ONU (e qui il presidente del Consiglio ha perfino dimenticato che, tra i 14 Paesi non ancora ammessi all'ONU, la maggioranza non comprende i Paesi di nuova democrazia).

Dopo aver rifiutato di entrare nel merito della schiacciante documentazione portata da Scoccimarro per dimostrare la responsabilità sudista e americana nella aggressione in Corea, e avere affermato che per lui la verità è chiara anche se i documenti la contraddicono (*commenti prolungati*), De Gasperi ha sentito il bisogno di difendersi dall'accusa mossagli da ogni parte, e da Labriola e Sapori in specie: di esser cioè mosso da un odio sordo e irriducibile, lui come tutto il governo, contro il movimento popolare, contro il socialismo, e di orientare tutta la sua politica per la difesa del capitalismo, del privilegio di classe. Noi — ha detto De Gasperi con toni angelici — non abbiamo nulla contro le nazionalizzazioni, non ci importa mica se sopravvengono forme sociali nuove! (*Commenti*). Quello che noi combattiamo è lo spirito totalitario, il rullo compressore delle libertà, ecc. E per sostenere questa argomentazione, l'oratore ha fatto qui ricorso ai soliti rilievi sugli «ordini del Cominform», sul sabotaggio del Piano Marshall ecc., aggiungendo che i comunisti alimentano un velenoso equivoco quando parlano di pace ma sostengono le guerre di liberazione dei popoli e la insurrezione popolare. Secondo l'oratore, sarebbe tempo che l'azione dell'ONU venisse preferita alle guerre di liberazione. (Ma perchè allora prepara la «difesa», invece di confidare nell'ONU?).

Dopo alcune sciocchezze sull'armamento sovietico (egli ha citato in proposito le parole d'ordine del partito bolscevico ai tempi della guerra civile!), e dopo altre brillanti trovate per spiegare come il Piano Marshall non abbia intaccato la nostra sovranità nazionale, De Gasperi ha apertamente dichiarato di non avere alcuna intenzione di riconoscere il governo della Cina popolare: egli ha praticamente definito «aggressore» la Cina, assumendo così una po-

(continua in 6. pag. 1. colonna)

## Messaggio a "l'Unità" della stampa cinese

**Pubblichiamo oggi il messaggio di saluto e di augurio pervenutoci dai compagni del «Giornale del Popolo» di Pechino in occasione della diffusione straordinaria di 1.500.000 copie organizzata dagli «Amici dell'Unità» per il 21 gennaio, XXX Anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano:**

**«Cari compagni dell'«Unità», In occasione del XXX anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano, esprimiamo a voi e ai vostri compagni diffusori, con alta considerazione e calorosa simpatia, i nostri auguri e le nostre congratulazioni.**

**Contro il folle furore di oppressione e di persecuzione dei reazionari, voi avete avanzato coraggiosamente fra difficoltà e sofferenze di ogni genere, della fiaccola del marxismo vi siete serviti per illuminare al popolo italiano la strada da seguire, affinchè milioni di patrioti si unissero intorno al Partito Comunista Italiano.**

**Voi avete portato un enorme contributo alla causa della liberazione del popolo italiano e alla lotta del fronte mondiale della pace e della democrazia contro l'aggressione.**

**Noi seguiamo costantemente il vostro lavoro e la vostra lotta e siamo fermamente convinti che conseguirete la vittoria finale.**

**La liberazione di 475 milioni di cinesi e la vittoria decisiva riportata recentemente in Corea dai volontari del popolo cinese e dall'Esercito popolare coreano provano concretamente che l'imperialismo americano ed i suoi lacchè possono essere debellati, e che le forze del fronte mondiale della pace e della democrazia, di cui l'Unione Sovietica è all'avanguardia, sono considerevolmente più potenti delle forze del fronte dell'aggressione con alla testa l'imperialismo americano. La solidarietà e la lotta dei popoli sono certamente in grado di infrangere ogni intrigo politico e ogni attacco armato dei fautori di guerra, e di difendere la pace del mondo.**

**La stampa è la propagandista e l'agitatrice collettiva. Essa ha il compito grandioso di coordinare, educare e unire le masse popolari e di rafforzare la loro volontà di lotta.**

**Stringiamoci fianco a fianco, la mano nella mano, e marciamo avanti!».**

**F.to: FAN CIANG-KIANG**
Direttore del *Giornale del Popolo* di Pechino

### IL MAC ARTHUR D'EUROPA SARA' A ROMA MERCOLEDI' 17

# Grandi scioperi a Napoli e Firenze accoglieranno l'arrivo di Eisenhower

**Manifestazioni a Napoli e in Sicilia - Assemblee in tutta Italia - La protesta delle associazioni cattoliche napoletane e dei militari dell'8 artiglieria di Livorno**

Il generale Eisenhower, il «gauleiter» americano inviato in Europa a reclutare carne da cannone, giungerà a Roma in aereo da Londra nel pomeriggio di mercoledì 17 e vi si tratterrà fino alla mattina del 20. Una comunicazione ufficiosa informa che il generale parteciperà ad una conferenza alla quale parteciperanno De Gasperi, Pacciardi, Sforza e Pella, nonchè alcuni generali, per predisporre i piani per «l'integrazione» di tre divisioni italiane nell'esercito mercenario atlantico e per l'eventuale allestimento di altre unità da combattimento. Com'è noto, Pacciardi ha promesso agli americani dieci divisioni entro un anno.

La notizia del prossimo arrivo del «Mac Arthur europeo» continua frattanto a suscitare in tutta la nazione un'ondata sempre crescente di proteste e un largo schieramento di cittadini decisi ad impedire che l'attuale governo trascini il Paese in nuovi lutti. Il movimento spontaneo di protesta, del quale abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, ha assunto tali proporzioni che gli organismi sindacali di due importanti città, Firenze e Napoli, hanno ieri deciso di dar forma concreta alla volontà di lotta per la pace espressa dai lavoratori. A Firenze le commissioni interne della zona di Rifredi, il popoloso quartiere industriale dove sorgono le maggiori fabbriche, hanno deciso di effettuare un grande sciopero di protesta nel giorno dell'arrivo di «Ike». Analoga decisione è stata presa a Napoli dall'assemblea generale delle C. I. Metalmeccaniche e Siderurgiche di Napoli e della provincia: è stata decisa all'unanimità la sospensione dal lavoro dalle ore 14 alle 18 in tutte le fabbriche in coincidenza con la venuta in Italia del generale straniero, che costituisce il sintomo più grave ed evidente dell'incombente pericolo di guerra. I metallurgici napoletani hanno invitato inoltre tutte le altre categorie di lavoratori a stringersi in un unico fronte in difesa della pace. Sempre a Napoli merita inoltre di essere segnalata la lettera di protesta inviata al Presidente della Repubblica dal Comitato regionale per la Campania della Federazione autoferrotramvieri.

L'arrivo in molte case di cittadini napoletani di «cartoline precetto» ha acuito a Napoli l'atmosfera di collera e di malcontento popolare contro il governo, i cui sintomi possono riscontrarsi in numerosi episodi. Venerdì sera fu necessario l'intervento della Celere contro gruppi di donne e di giovani che protestavano dinanzi al Distretto militare. Circa 200 giovani di Pianura, alla periferia della città appena ricevuta la cartolina, hanno inviato una lettera al Senato ed alla Camera chiedendo che Eisenhower vada altrove a preparare la sua guerra. Si susseguono intanto riunioni di famiglia, assemblee e dibattiti nelle fabbriche e nei comuni. Numerose sono le delegazioni che si recano ai giornali napoletani. A Sezione Vicaria numerosi soci e dirigenti di associazioni cattoliche, precisamente le associazioni «San Gennaro», «Maria del Carmelo», «San Pietro» ed un'altra ancora, si sono associati alla protesta del locale Comitato della pace contro l'arrivo in Italia del generale americano e la politica guerrafondaia dell'on. De Gasperi.

Continuano intanto a giungere da tutta l'Italia notizie di affollatissime assemblee di cittadini, di donne, di giovani, riuniti presso i Comitati della pace per esprimere la loro protesta. Di particolare rilievo, nel quadro imponente del movimento popolare, sono le manifestazioni che hanno avuto luogo in Sicilia. In provincia di Catania parecchie migliaia di persone si sono riunite in un comizio di protesta ad Adrano; altrettanto vasta è stata la dimostrazione svoltasi a Biancavilla, dove la polizia, giunta sul posto con tre camion, ha selvaggiamente caricato la folla, lanciando bombe lacrimogene. In Lucania, di notevole ampiezza è stata la manifestazione che ha avuto luogo a Matera.

Al nostro giornale è infine pervenuta ieri una lettera firmata da un folto gruppo di militari dell'8. reggimento d'artiglieria di stanza a Livorno, nella quale si afferma tra l'altro: «Noi militari, fieri di appartenere all'Esercito italiano e non a quello statunitense, disposti a dare anche il nostro sangue per una causa giusta, non possiamo non esprimere la nostra condanna per questo criminale disegno governativo che mira a mettere a disposizione di un comandante americano la nostra vita e il nostro avvenire per combattere una guerra non nostra che porterebbe al paese soltanto nuove rovine, lutti e disastri. E' bene pertanto che precisiamo fin da questo momento di non essere affatto disposti a divenire carne da cannone per difendere il privilegio altrui».

## Gronchi insiste nel suo attacco tra insulti e minacce dei pacciardiani

**La C.G.I.L. replica al fazioso atteggiamento della C.I.S.L. e della U.I.L. riaffermando che svilupperà la sua iniziativa per il disarmo**

Accanto alla discussione di politica estera al Senato — avvenimento che ha richiamato l'attenzione dell'intera opinione pubblica nazionale — giornalisti e uomini politici hanno anche ieri seguito con interesse gli sviluppi della situazione all'interno della D.C. I principali protagonisti del violento contrasto apertosi in seno allo schieramento governativo nella riunione dei deputati d.c. — il Presidente della Camera e i repubblicani — hanno ripreso la parola sui rispettivi organi di stampa con una asprezza tale che vale di per sè a smentire il tentativo degasperiano di mettere tutto a tacere.

Il succo di questo nuovo scontro può essere sintetizzato in questi termini. In un corsivo anonimo pubblicato ieri dalla «Libertà» Gronchi ha rinnovato la richiesta delle dimissioni di Sforza e Pacciardi e l'organo del PRI ha replicato chiedendo a sua volta le dimissioni del Presidente della Camera.

Come si vede le ostilità sono aperte in pieno e, malgrado i porta voce ufficiosi assicurino che De Gasperi riuscirà ad ottenere una larga maggioranza in seno al Consiglio nazionale del partito che inizia oggi i suoi lavori, la battaglia non è ancora conclusa anche perchè, come osservava proprio l'organo repubblicano, «l'intesa di riprendere la discussione in sede di gruppo nella prossima settimana, da un lato minaccia di svuotare l'importanza del Consiglio nazionale, che dovrebbe fare il punto sulla situazione, dall'altro continua ad alimentare purtroppo quel senso di incertezza in cui la Democrazia cristiana sembra in questi giorni dibattersi».

Ma, a parte le previsioni sugli sviluppi degli avvenimenti, resta il fatto clamoroso e inconcepibile che Sforza e Pacciardi, di fronte ad una manifestazione di sfiducia così grave quale è quella del gruppo che detiene la maggioranza assoluta nella Camera, invece di trarne le logiche conseguenze e rassegnare il mandato ministeriale pretendono di liquidare il loro oppositore con una procedura che ricorda i sistemi dei gerarchetti fascisti.

Infatti, come ieri i Mezzasoma e gli Alfieri, per sbarazzarsi dei loro nemici personali li accusavano di fronte a Mussolini di «tradire la causa della rivoluzione», oggi la «Voce Repubblicana» accusa Gronchi di aver tradito la causa americana.

**Un altro avvenimento di rilievo è stata la replica della Segreteria della CGIL al rifiuto opposto dalla CISL e dalla UIL ad un accordo fra le organizzazioni dei lavoratori in sede nazionale e internazionale allo scopo di promuovere concrete iniziative di disarmo generale. Gli organi esecutivi della CISL e della UIL — osserva la CGIL — abbandonandosi ad asserzioni sterili e fasiose hanno respinto puramente e semplicemente la ricerca di un minimo di accordo su questo punto: promuovere in sede nazionale ed internazionale la iniziativa necessaria per una conferenza del disarmo generale come decisivo contributo alla distensione dei rapporti fra i vari paesi**

**Solo una deliberata abdicazione ai propri compiti di tutela dei lavoratori può avere indotto gli organi direttivi nazionali della CISL e della UIL a respingere senza nemmeno riflettere una tale proposta rifiutandosi di discuterne la sostanza e divagando in gratuite considerazioni che si ridicono a questo: si potrà parlare del disarmo solo quando nell'URSS sarà stata ripristinata la libertà per i capitalisti.**

**La CGIL ritiene che problemi così grandi per il destino dell'umanità non possono essere affrontati abbandonandosi a gesti isterici ed a valutazioni faziose. Essa conosce la maturità dei lavoratori italiani ed è convinta che essi sapranno valutare la gravità del momento attuale e a giudicare al di fuori di ogni spirito di parte l'importanza e la serietà delle proposte della CGIL. Indipendentemente dall'atteggiamento negativo degli esecutivi della CISL e della UIL, la CGIL svilupperà instancabilmente questa sua iniziativa**

### Scarcerato il consigliere regionale arrestato d'arbitrio a Carbonia

CARBONIA, 13. — In seguito all'impetuoso movimento di protesta determinatosi a Carbonia e nel bacino carbonifero e rapidamente estesosi in tutta la provincia, il consigliere regionale Pietro Cocco e il segretario della lega minatori di Carbonia, Antonio Cuggioni, che erano stati arbitrariamente fermati ieri, sono stati rilasciati nel pomeriggio di oggi.

«La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata a Roma mercoledì 17 gennaio alle ore 3,30 precise.

## "Le Monde" giudica De Gasperi vacillante

**Dilagano in Francia le manifestazioni contro Eisenhower**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — La protesta contro la venuta di Eisenhower in Europa e contro il riarmo tedesco, che aveva avuto martedì scorso la sua grande giornata a Parigi, si è estesa dalla capitale alla provincia francese, dove si vanno organizzando interruzioni di lavoro, spedizione di messaggi ai Consolati americani e cortei di protesta per invitare il «gauleiter» americano a tornarsene in patria.

Ieri sono scese in lotta diverse città. A Lione ed in tutta la regione limitrofa moltissime officine hanno sospeso il lavoro e i tram hanno circolato al rallentatore; gli sciopero patriottici sono stati seguiti dalla grande maggioranza dei lavoratori di tutte le tendenze politiche. Numerose delegazioni si sono recate al Consolato americano per deporvi dei messaggi indirizzati ad Eisenhower.

Numerosissime manifestazioni dello stesso genere si sono svolte a Tolosa, ad Orleans, a Chambery.

Domani sarà la volta di Saint Etienne e di tutto il Dipartimento della Loira. Marsiglia, infine, prepara una grande azione di protesta, a cui parteciperanno tutte le grandi imprese della città.

L'estendersi della lotta contro l'arrivo di Eisenhower in Europa è la migliore risposta che il popolo francese potesse dare alle misure repressive prese dal governo per dimostrare agli americani la sua buona volontà nel servirli. La consultazione nazionale contro la ricostituzione della Wehrmacht, indetta dai partigiani della pace, sta ottenendo d'altra parte successi di grande portata: si allunga ogni giorno, la lista delle officine, delle imprese, dei villaggi e dei cantieri in cui percentuali che variano dal 95 al cento per cento di cittadini hanno firmato la scheda sul cui è scritto semplicemente: «Io mi oppongo al riarmo tedesco».

Con molto interesse si segue a Parigi quanto sta accadendo in Italia, sia per le notizie sulle crescenti proteste contro il viaggio di Eisenhower in Europa, sia per il progressivo indebolimento della posizione del governo De Gasperi. *Le Monde* di stasera dà per spacciata l'attuale compagine governativa: «Il Gabinetto De Gasperi esce vacillante dal dibattito di politica estera davanti al Senato», scrive lo autorevole quotidiano, ed il suo corrispondente da Roma aggiunge che il Presidente del Consiglio «Salverà la barca dal naufragio, ma si può ritenere che non lo sarà per molto tempo».

I circoli ufficiali di Parigi non restano indifferenti di fronte a queste informazioni sapendo che fra poco De Gasperi e Sforza dovranno incontrarsi con Pleven e Schuman. L'organo degli atlantici estremisti, il gollista *L'Aurore* non trova di meglio, in questa situazione, che scagliare insulti contro gli italiani colpevoli di «decadenza morale» contro i «cattolici di sinistra», accusati di «tornare ai loro vomiti d'antaguerra». Il campione della politica atlantica esclama, infine, «Sfortunato De Gasperi! Nessuna prova gli sarà dunque risparmiata!».

GIUSEPPE BOFFA

## CONTRO LA NAZIONE

*Il «Popolo» ha pubblicato ieri un violento attacco alle proteste del popolo italiano contro l'arrivo di Eisenhower. Punto per punto, con il suo stesso metro, gli rispondiamo.*

*Da alcuni giorni il governo e la D.C. sono in fermento. Motivo: i preparativi per l'arrivo di Eisenhower. Con il metodo consueto delle manifestazioni spontanee ma organizzate dall'alto, il governo marshallizzato sta tentando, attraverso una ben concertata campagna di stampa governativa e «indipendente» di presentare il viaggio di questo procacciatore di legioni straniere per il servizio di Wall Street come quello di un amabile «angelo di pace».*

*Questa ignobile manovra è fallita in Francia, in Belgio, Olanda e Danimarca e non ha probabilità di riuscire meglio in Italia.*

*Ci preme comunque di scrivere chiaramente quanto segue:*

*1) Il generale Eisenhower viene in Italia per svolgere la sua missione di procacciatore di carne da cannone nell'esclusivo interesse dei guerrafondai di Wall Street. Solo un saldo schieramento delle forze amanti della pace può scoraggiare l'aggressore e allontanare la guerra.*

*2) Non è tollerabile che si prenda motivo dalla sua visita per accentuare la divisione del popolo italiano, per pronunciare nuove minacce contro la pace interna e esterna, contro gli interessi fondamentali del Paese. Prima e reagire deve essere la pubblica opinione: primi a reagire devono essere i lavoratori consapevoli e liberi, respingendo energicamente gli inviti governativi alla cessione dell'indipendenza nazionale.*

*3) Il governo e le autorità comunali, se volessero fare solo una parte del loro dovere, e Roma e altrove, dovrebbero respingere il messo americano di guerra. Quegli stessi che oggi sono disposti ad accogliere con tutti gli onori il gauleiter americano, domani potranno sabotare più gravemente la vita della Nazione se la volontà popolare non li richiamerà con la sua autorità al rispetto degli interessi collettivi.*

*4) Se partiti politici o associazioni «sindacali» si dimostrassero oggi ancora più chiaramente che per il passato quinte colonne al servizio degli imperialisti americani e di una politica antinazionale, sia il popolo italiano, con la sua protesta, ancora una volta ad isolarli ed impedir loro di nuocere agli interessi della Nazione e della pace.*

### IN UNA SETTIMANA IN INGHILTERRA

## 500 morti per l'influenza

**L'epidemia dilaga anche in Francia**

LONDRA, 13. — Si annuncia ufficialmente che a 458 ammontano i decessi verificatisi la scorsa settimana in seguito ad influenza nelle 126 grandi città (compresa Londra) dell'Inghilterra e del Galles, rappresentanti all'incirca la metà della popolazione. Il numero dei decessi per influenza nella settimana chiusasi il 30 dicembre ammontava a 102.

Secondo una notizia dell'agenzia americana INS, invece, i morti ammonterebbero a ben 3.000 nelle ultime due settimane, 1.800 sarebbero, secondo la stessa fonte i morti in 3 giorni a Liverpool.

Manchester e numerosi altri centri cotonieri cominciano a risentire le conseguenze del male che si presenta con una violenza mai esperimentata dopo il 1918. Dei 700.000 abitanti di Manchester circa 12.000 sono influenzati.

Dalla Francia il Ministero della Sanità informa che l'epidemia di influenza progredisce sensibilmente in tutto il paese. Si tratta però di una epidemia a carattere generalmente benigno che colpisce a preferenza i bambini ed i vecchi.

I casi più numerosi si registrano nella Francia sud-occidentale, nel Dipartimento del nord e nella zona di Marsiglia.

## Manifestazioni a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13. — Eisenhower è arrivato stasera da Oslo all'Areoporto londinese di Northolt. Erano ad attenderlo il ministro della guerra britannico, Shinwell, l'ammiraglio Fraser e il maresciallo dell'aria Ellicott. Intorno all'aereo e fuori dall'areoporto era un eccezionale spiegamento di polizia della R.A.F. e di agenti di Scotland Yard in divisa e in borghese. Il corteo delle macchine (in una macchina viaggiava la guardia del corpo di Eisenhower, formata da uomini della Military Police americana) è uscito da Northolt, preceduto, fiancheggiato e seguito da poliziotti in motocicletta, e si è diretto verso il centro di Londra.

Poche ore prima che il corteo del «gauleiter» americano facesse il suo ingresso nel centro della capitale britannica, altri cortei avevano percorso le vie centrali di Londra. In fila indiana e distanziati l'uno dall'altro (secondo le limitazioni stabilite dai regolamenti di polizia che, sotto il pretesto ipocrita di evitare ostruzioni al traffico stradale, vietano i cortei su più file e a ranghi serrati), uomini, donne e sopratutto giovani hanno lentamente circolato per ore attraverso i quartieri più affollati, portando sul petto grandi cartelli nei quali si leggeva: «Vattene, Eisenhower!» e «Fermiamo il riarmo della Germania!».

Il Consiglio londinese della Pace, a cui aderiscono laburisti, conservatori, obiettori di coscienza e sacerdoti anglicani, ha inviato allo ambasciatore americano una lettera per Eisenhower che dice, fra l'altro: «Statevene lontani dai nostri lidi e lasciateci vivere la nostra vita e decidere il nostro destino».

Domani in Trafalgar Square il movimento degli ex-combattenti per la pace terrà un comizio, al termine del quale ognuno dei manifestanti, individualmente, essendo stata proibita la sfilata in gruppi, si recherà dinanzi al Cenotafio del soldato ignoto in Whitehall, a rendere omaggio ai caduti delle guerre mondiali, in segno di protesta per il riarmo della Germania.

Intorno a queste iniziative di protesta promosse dalla parte più cosciente del popolo britannico, si raccolgono l'attenzione e il consenso di strati sempre più larghi di cittadini. Eisenhower non poteva giungere in Inghilterra in un momento psicologicamente meno adatto. Proprio in questi ultimi giorni le notizie, ancora ufficiose ma date per sicure, che gli stanziamenti per il riarmo verranno aumentati a quasi 5 miliardi di sterline e che i tre miliardi e 600 milioni originariamente stanziati per tre anni dovranno essere invece spesi in soli 18 mesi, la proposta fatta al governo dai capi di stato maggiore di iniziare a breve scadenza il richiamo dei riservisti, la crisi apertasi nelle industrie metallurgiche come conseguenza dell'accaparramento di materie prime da parte dell'America, hanno cominciato a dare a tutta l'opinione pubblica una misura più esatta di quanto costi l'alleanza con gli Stati Uniti.

E. C.